



Editorial





A JOURNAL OF THE
SOCIAL IMAGINARY

Editorial Board

Il numero 23 di Im@go è dedicato all'immaginario dell'Intelligenza Artificiale, alle premesse e alle conseguenze che l'uso dell'IA ha sul piano mitico-simbolico e al ruolo che essa svolge in questo passaggio epocale; un ruolo foriero, com'è noto, di straordinarie promesse di trasformazione e potenziamento dell'umano, ma anche di enormi rischi, molti dei quali non del tutto prevedibili e già adombrati da scienziati ed esperti della materia (fra gli altri: Bostrom, 2014; Zuboff, 2019; Russell e Norvig, 2020; Suleyman, 2023).

Mentre il dibattito è in corso nelle scienze e nella società, la ricerca e lo sviluppo dell'IA e delle sue applicazioni procede a passi da gigante. Oltre ad essere l'infrastruttura immateriale - che già da anni supporta, regola, orienta, e talvolta sostituisce le scelte umane in vari ambiti - è divenuta anche un fenomeno di massa con effetti dirompenti in ogni ambito della vita. Utilizzata da masse crescenti di popolazione, essa attrae una grande mole di investimenti economici, produce effetti dirompenti nelle scelte industriali, incide sulle caratteristiche del lavoro e delle professioni, modifica radicalmente il campo dell'educazione, dell'arte, della medicina, dello sport, della guerra, ecc. Malgrado i dubbi sulle possibilità di regolare efficacemente la sua avanzata, definita *disruptive* (Suleyman, 2023), l'IA è divenuta oggetto di regolazione politico-normativa e tema centrale del discorso pubblico.

Di fronte all'ampiezza e alla radicalità del fenomeno in tutte le sue sfaccettature, alla diffusione dei suoi impieghi e all'incisività dei suoi effetti, perché interrogarsi sull'immaginario dell'Intelligenza Artificiale - cioè sull'*altra faccia*, quella più nascosta e invisibile, del complesso tecnologico, economico e produttivo - piuttosto che indagare semplicemente i fenomeni concreti nel loro andamento *fattuale*?

La prima ragione è che l'IA stessa si alimenta *strutturalmente* di un corredo immaginario e mitico, fatto di metafore, analogie, miti ed "errori" logici (non sappiamo ancora se solo evolutivi o anche catastrofici) senza il quale, semplicemente, non potrebbe esistere così com'è. In mancanza di una indagine nell'ambito della dimensione mitico-simbolica - che precede, immagina, simula, prospetta e inventa i presupposti logico-simbolici degli artefatti - non è possibile comprendere le profonde "ragioni" - e neppure la potenza propulsiva - delle realizzazioni tecniche in generale e dell'IA in particolare. Inoltre, senza l'analisi e la comprensione delle narrative e delle rappresentazioni sociali che oggi accompagnano e favoriscono la diffusione dei sistemi di IA, non potremmo comprendere neppure i percorsi della sua diffusione, accettazione e legittimazione





sociale. Questi elementi, ovviamente insieme agli ingenti interessi economici che spingono la ricerca e gli investimenti – costituiscono gli ingredienti indispensabili per chiarire i presupposti e la specificità della nuova costellazione di senso che prefigura il “nuovo mondo” che sta prendendo corpo e la cui luce già s’irradia nei futuri possibili.

La seconda ragione, non meno importante, è che l’IA, ancor più delle altre tecnologie dirompenti che l’hanno preceduta (come la scrittura, l’elettricità, il computer) – in sinergia con la biologia sintetica (*gene editing*, vita artificiale, ecc.) (Suleyman, 2023) – non è solo il *driver* di un cambiamento radicale che coinvolge ogni sfera della vita sociale, ma è la leva epistemico-tecnologica in grado di sovvertire – e al tempo stesso “rivelare” heideggerianamente – i presupposti simbolici e immaginari che definiscono l’umano in questo passaggio d’epoca.

La diffusione generale e rapida delle IA, nella diversità delle loro applicazioni ed effetti, contribuisce, infatti, all’istituzione di un nuovo rapporto fra l’umano e l’Altro da sé, a riconfigurare il rapporto tra natura e artificio, tra fenomeno e rappresentazione, tra verità e simulazione, tra simulacro e “realtà”, a rimodellare le nozioni tradizionali d’intelligenza, coscienza, vita, creatività, verità, *agency*, ecc. Se questo è possibile è anche grazie alla circolazione e alla “naturalizzazione” dei contenuti immaginari che ispirano l’AI e da cui sprigiona buona parte della sua potenza. Come verrà argomentato anche in alcuni dei saggi contenuti in questo numero, è grazie alle narrative mitiche, al ricorso a metafore e analogie – “magiche” e persuasive – che ne accompagnano la diffusione, che l’IA è divenuta e resta una forza di trasformazione in grado di metamorfosare la società contemporanea, proiettandola nei nuovi orizzonti post-umani o trans-umanistici.

Il rapporto fra IA e immaginario, dunque, lungi dall’essere accidentale o accessorio, è cruciale per comprendere le origini, la fenomenologia e il successo attuale dell’IA e il suo ruolo nei processi di mutamento sociale. Gli elementi *immaginari* e gli elementi *fattuali* della realtà e del mutamento sociale, infatti, non sono mai scissi, ma coinvolti in una dinamica di co-essenzialità e di alimentazione biunivoca, e ciò vale in special modo per la sfera tecnologica. Tecnica e immaginario sono, da sempre, coinvolti in una dinamica generativa e co-evolutiva nei processi di mutamento sociale (Musso, 2019).

Queste sono le ragioni per cui, data la varietà delle dimensioni implicate in questa nuova Grande Trasformazione, nel numero dedicato all’immaginario dell’IA abbiamo voluto accogliere riflessioni e analisi riguardanti le trasformazioni in atto in diverse dimensioni della vita sociale (economica, lavorativa, scientifica, artistica, giuridica, etica ecc.) in cui interviene l’IA, purché fossero analizzate dal vertice teorico-epistemologico che privilegia il ruolo dell’immaginario nell’istituzione della realtà sociale.

La nozione d'immaginario qui adottata è, come si vede, sottratta tanto al suo statuto tradizionalmente *difettivo* - che ne fa un sinonimo di irrealtà o di fantasticheria - quanto alla sfera della *specularità*, che la vede come riflesso della realtà da cogliere, ad esempio, nei prodotti dell'immaginario proposti dall'industria culturale. L'immaginario è cioè concepito, in termini più radicali, come *matrice* della realtà sociale, senza la quale né le istituzioni sociali e neppure gli artefatti tecnologici potrebbero esistere.

Questa concezione dell'immaginario è lo sfondo teorico su cui si basa l'ideazione di questo numero e corrisponde alla linea editoriale della rivista. La consapevolezza di quanto questa concezione sia minoritaria, "eretica", poco conosciuta e ancor meno condivisa, è emersa in maniera netta durante la realizzazione di questo numero.

Nel corso della sua realizzazione abbiamo infatti registrato fino a che punto la nozione invalsa di immaginario sia controversa e sfuggente, sebbene ormai di moda. In alcuni casi, anche negli articoli sottoposti a selezione, il riferimento all'immaginario è risultato fugace, di circostanza, o persino fuorviante. Del resto, non era facile raccogliere contributi che fossero teoricamente attrezzati contemporaneamente nei tre ambiti di ricerca di cui era richiesta la padronanza scientifica, cioè l'immaginario, l'IA e il campo di applicazione specifico dell'expertise dei singoli studiosi (dal lavoro, alla guerra, all'arte ecc.).

Malgrado da ciò siano derivate alcune difficoltà nella composizione del numero, riteniamo che il risultato ottenuto e qui proposto, dia un quadro sufficientemente ampio e significativo delle ricerche e delle riflessioni in corso sugli argomenti in questione, e possa essere un utile punto di partenza per approfondimenti futuri.

Ai fini di una migliore fruizione, i contributi selezionati sono stati inseriti in macroaree tematiche. La prima è quella che riguarda le radici immaginarie ed epistemiche dell'IA. Qui l'intento era quello di far luce sulle strutture simboliche (mitiche, leggendarie, archetipiche, religiose, magiche, ecc.) che costituiscono il territorio immaginario che alimenta l'Intelligenza Artificiale, compresi i contesti discorsivi e le fratture epistemologiche create nel passaggio dalla meccanica alla cibernetica e che tuttora costellano il tracciato tecnico/scientifico di cui l'IA è il prodotto. Le domande specifiche di quest'area tematica che hanno trovato interesse nei contributi pervenuti sono relative, sostanzialmente, a cosa significhi per una macchina "capire" il linguaggio, quale sia la *natura* della coscienza e quali i *confini* tra intelligenza umana e artificiale.

In quest'area rientrano i contributi di Simone D'Alessandro e Francesco Ferzetti, di Edmondo Grassi, di Paolo Bory e quello, a doppia firma, di Maurizio Bonolis e Barbara Sonzogno.





Il primo contributo, ovvero *Interactions between a human and a Chat Bot: The Mythopoietic narrative of unlimited possibilities*, affronta criticamente le asimmetrie e i limiti dell'interazione tra esseri umani e IA. In base a un esame critico della nozione di agency, di auto-riflessività, comprensione semantica e capacità creativo-trasformativa, gli autori decostruiscono la narrazione mitopoietica più diffusa dell'IA che la considera una forma di superamento dei limiti dell'umano.

Anche Edmondo Grassi, nell'articolo intitolato *Tecnotopie. Per una epistemologia simbolica degli algoritmi intelligenti*, riflette sull'interazione tra algoritmi intelligenti e esseri umani, definendo i primi come *algoagenti*, cioè agenti sociali dal carattere performativo e politico che incarnano e riflettono specifiche configurazioni di potere e conoscenza. Di fronte alle sfide sociali ed etiche che il loro uso comporta l'autore propone specifici percorsi di consapevolezza e di educazione culturale.

L'articolo di Giulia Crippa, dal titolo *Forme e tropi dell'immaginario dell'Intelligenza Artificiale: il contributo della filosofia di Yuk Hui*, ha invece l'obiettivo di tracciare una genealogia dell'immaginario sull'IA – attraverso un'analisi dei *tropi* e delle forme che ne hanno plasmato la percezione sociale – ai fini di una comparazione fra le sue immagini passate e l'attuale (ri)definizione dei suoi orizzonti epistemici. Questa possibile genealogia degli immaginari dell'IA viene discussa alla luce dei contributi di Yuk Hui sul tema della tecnologia e della tecno-diversità.

Paolo Bory, in *Bambini artificiali. La metafora del bambino e l'immaginario dell'IA*, si sofferma su una specifica componente del processo immaginario che accompagna la creazione e l'evoluzione dell'IA: il processo di antropomorfizzazione, e in particolare quello che insiste sulla metafora dell'IA bambino/a. Le ricadute di tale metafora, presente fin dalle origini dell'IA, connotano le macchine intelligenti e incidono sulle rappresentazioni e gli sviluppi possibili di questa tecnologia.

Maurizio Bonolis e Barbara Sonzogni, in *Coscienza e Intelligenza Artificiale: due ontologie dell'immaginario*, dopo aver esposto una concezione dell'immaginario ancorata sostanzialmente a dicotomie classiche (materiale/immateriale, reale/fantastico, metaforico/fisico ecc.) si interrogano su ciò che ritengono il "vero" problema dell'IA, cioè la replicazione della coscienza, ribadendo l'irriducibilità ontologica di *coscienza* e *conoscenza*.

Nella seconda macroarea, sono inclusi i contributi riguardanti gli immaginari e le retoriche istituzionali che accompagnano l'integrazione dell'IA nella vita pubblica e nella sfera della regolazione politico-normativa.

Nel primo contributo di quest'area – dal titolo *Immaginari dell'Intelligenza artificiale e regolazione politica: costruzione e negoziazione del rischio nell'arena europea* – Riccardo Corsi e Ernesto d'Albergo analizzano il processo decisionale che ha portato all'approvazione dell'EU IA Act, e rilevano il modo in cui la categoria del

"rischio per la democrazia" e del "rischio sistemico" hanno contribuito a strutturare la cornice politica della legge europea sull'IA. Sottolineano, in base alla loro analisi, come l'immaginario svolga un ruolo al tempo stesso cognitivo e normativo nei processi di *sense making* e nelle pratiche sociali, contribuendo a strutturare le relazioni tra i diversi sottosistemi e a orientare il mutamento sociale.

Il secondo contributo – *AI Imaginaries and Narratives in the Italian Public Discourse: The Impact of Chat-GPT* – a firma di Stefano Spillare, Michele Bonazzi, Piergiorgio Degli Esposti, indaga gli immaginari e le narrazioni dell'IA nei principali quotidiani italiani, valutando in particolare l'impatto di ChatGPT sul discorso pubblico. La ricerca, svolta mediante un'analisi comparativa degli articoli pubblicati prima e dopo il lancio di ChatGPT in Italia, ricostruisce come i media mainstream hanno rappresentato i fenomeni legati all'IA e le loro implicazioni sociali.

L'articolo di Antonio Opromolla, Silvia di Rocco e Lorenza Parisi – *AI in the Public Sector: An Exploration of Social Imaginaries* – è una esplorazione degli immaginari che ispirano le politiche pubbliche europee e italiane. Mediante le nozioni di *immaginario eteronomo* e *immaginario autonomo* di Castoriadis (1995), e attraverso un'analisi del discorso applicata a una serie di interviste con esperti di IA nel settore pubblico italiano, gli autori evidenziano differenze e somiglianze nel campo politico e in quello degli esperti.

Un focus specifico sui temi del crimine e della sicurezza è quello proposto da Anita Lavorgna, in *Sociotechnical imaginaries of artificial intelligence in EU law making: a focus on crime and security*. L'utilizzo dell'IA in campo giudiziario, nel contrasto al crimine e nell'implementazione di nuovi sistemi di sicurezza è divenuto centrale e sempre più diffuso. L'autrice, concentrandosi sugli immaginari sociotecnici legati all'IA – con particolare attenzione al crimine e alla sicurezza – nel processo legislativo dell'UE, nei dibattiti e nelle negoziazioni intorno all'Artificial Intelligence Act (il regolamento UE sull'intelligenza artificiale), sottolinea come le narrazioni prevalenti possano offuscare i danni delle tecnologie *data-driven*, evocando prospettive idealistiche relative alla loro adeguatezza.

Nella terza macroarea sono stati inseriti i contributi riguardanti gli effetti e le ambivalenze dell'IA in ambiti diversi della vita sociale – fra cui l'amore, la guerra, l'arte – per evidenziare le conseguenze che, in termini fenomenici, prospettici e immaginari, si riversano in tali ambiti, modificandone i caratteri e le pratiche.

Il lavoro di Paulina Sabugal, *El amor imaginario. Una mirada sociológica a las relaciones amorosas y la inteligencia artificial*, è una riflessione intorno alle possibili trasformazioni dei modelli tradizionali di amore e intimità alimentate dalla presenza dell'IA e dei cosiddetti "assistenti personali" nella vita sentimentale e nelle relazioni intime.



Quello di Francesca Capalbi, *Quando l'intelligenza artificiale è donna: la rappresentazione dell'AI in alcuni film di successo* è un lavoro dedicato alle connotazioni di genere contenute nell'immaginario dell'IA. Dopo aver esplorato le principali tendenze di rappresentazione nella produzione cinematografica relativa all'IA, l'autrice analizza alcuni film che hanno come protagonista un'IA donna, rilevando le implicazioni di genere che attraversano sia la progettazione tecnologica sia l'immaginario cinematografico, ed evidenziando il loro reciproco sostegno.

Un contributo particolarmente rilevante in quest'area è quello di Francesca Farruggia sul tema della guerra. In *Oltre l'immaginario. Quando l'AI va in guerra*, l'autrice illustra i principali problemi generati dai crescenti investimenti per la R&D nell'IA e dall'uso sempre più massiccio delle armi autonome, con le conseguenze che ne derivano sul piano militare, politico, sociale ed etico.

In *Immaginario Black Box: prospettive mitiche e critiche tra innovazione bellica ed esplorazione artistica*, Lorenzo Aimò e Luca Brunet, conducono un'analisi delle rappresentazioni dell'IA su alcuni siti web. Dalla loro ricerca emerge l'importanza cruciale che la metafora della Black Box ha nella definizione dell'IA, soprattutto in ambito bellico e artistico, in quanto capace di modellare le retoriche, siano esse di accettazione o di tipo critico, con le loro implicazioni politiche, sociali e semiotiche.

Gli ultimi due articoli sono accomunati, da una interrogazione sul modo in cui l'IA ridefinisce i contorni e il senso dell'arte e, più in generale, le pratiche creative.

In *Oltre l'estetica dei McNuggets. Pratiche creative e immaginari sociali nella produzione artistica realizzata con l'IA*, Paola Panarese, Vittoria Azzarita e Maddalena Carbonari, presentano alcuni risultati di una ricerca volta a far luce sugli usi dell'IA in campo artistico. Attraverso una serie di interviste con artisti che operano sulla scena dell'arte contemporanea italiana, approfondiscono la dinamica generativa e co-evolutiva tra arte e IA e il rapporto di interdipendenza che permane tra tecnica e creatività artistica.

Nell'ultimo articolo del *Topic*, Mustapha El Moussaoui, Ingrid Kofler e Romuald Jamet, in *Redefining Social Imaginaries: AI's Influence on Architecture and Music*, approfondiscono il tema della intersezione tra IA e industrie culturali, con particolare attenzione al mondo della musica e dell'architettura. Gli autori sottolineano il doppio connotato dell'IA in grado di potenziare le capacità creative dei professionisti e, al tempo stesso, di limitarne e condizionarne l'espressione.

Questo numero, in stretta connessione con i temi trattati nel *Topic*, ospita poi – in una apposita sezione denominata *Aistehsis* – alcuni contributi *sui generis*. Si tratta di alcune opere d'arte, illustrate dagli stessi artisti, che sono state realizzate con il contributo dell'IA.



La redazione di Im@go ha infatti scelto di inaugurare, a partire da questo numero, una nuova sezione dedicata alle opere d'arte e ai prodotti culturali che meglio esprimono i fermenti e le inquietudini del nostro tempo.

Il contributo diretto degli artisti è di fondamentale importanza in generale per la riflessione sociologica. Nel caso della riflessione sull' IA il loro apporto è decisivo non solo perché essi sono direttamente coinvolti sui temi della creatività artistica, dell'autorialità, della serialità, e sono i primi a sperimentare opportunità e rischi connessi all'uso dell'IA, ma anche perché lo sguardo divergente, che è proprio dell'arte, consente alla riflessività sociologica di entrare meglio, e più in profondità, in quella dimensione, nascosta e invisibile, della realtà sociale che è l'immaginario.

I tre contributi artistici che ospitiamo in questo numero sono molto diversi fra loro, in termini di poetica, di linguaggio, di tematiche affrontate. Ma tutti sono accomunati dall'impiego dell'IA nel processo creativo e dalla riflessione sugli effetti che tale "collaborazione" implica.

Il primo contributo si intitola *Gioia mia*. È un'opera di Iginio de Luca, artista noto per le sue folgoranti azioni urbane, denominate Blitz, con le quali usa lasciare il segno graffiante della sua poetica nel tessuto urbano della città in cui vive: Roma. In questo caso, l'opera, pur avendo la forma di un'azione urbana, si discosta dai temi politici e di denuncia cari all'artista ed evoca invece i temi più intimi del dolore e della perdita (in questo caso della madre morta di cancro). Al vuoto e all'assenza della madre l'artista oppone un'opera in cui la surreale ricerca d'immortalità passa attraverso il sostegno tecnologico dell'IA.

Il secondo contributo artistico è quello di Florencia Brück, artista e programmatrice italo-argentina, che lavora quasi sempre con le nuove tecnologie. Nell'opera che qui propone, *Memory Divergence*, Brück riflette sulla complessa interazione tra l'intelligenza artificiale (IA) e la conservazione della verità storica. Mediante l'utilizzo di un'IA generativa addestrata da lei stessa sullo stile di Hieronymus Bosch, esplora il duplice potenziale dell'IA, in grado di salvaguardare – ma anche di distorcere – la memoria umana, modificando il modo in cui ricordiamo e interpretiamo la realtà e la storia.

Il terzo contributo è il frutto di un esperimento sul tema dei *confini* realizzato da due artisti fotografi residenti in Francia: Marco Barbon e Yann Tostain. Nel corso di un viaggio che li ha condotti dal Sud della Francia fino a Gibilterra hanno coinvolto ChatGPT come musa ispiratrice, guida concettuale, oracolo e interlocutore chiamato a pronunciarsi sui grandi temi della creazione artistica, in particolare sulla definizione dei confini, sulla libertà dell'atto fotografico, sull'autorialità, sulla critica e l'interpretazione dei risultati artistici.



La ricchezza del panorama che emerge da questi contributi è ben più ampia di quanto si possa illustrare in un Editoriale. Questo sforzo di riflessività congiunta, non solo fra diversi ambiti della sociologia, ma anche mediante il confronto fra sociologia e arte, ha consentito certamente di evidenziare aspetti cruciali dei fenomeni analizzati e alcune criticità di questo passaggio d'epoca. Ma lungi dal fornire risposte certe e immediate, questo lavoro ha contribuito ad aumentare gli interrogativi e ad aprire il campo per ulteriori approfondimenti ai quali la riflessività sociologica non può sottrarsi. L'augurio è che tali approfondimenti siano possibili, vicini e fruttuosi e contribuiscano non solo all'arricchimento della conoscenza scientifica e della riflessività artistica, ma anche a potenziare l'intelligenza collettiva e le capacità critiche e decisionali della società tutta.

Maria Giovanna Musso ^[1]
Michela Musto
Maria Francesca Musto



Bibliography

Bostrom, N. (2014). *Superintelligence: Paths, Dangers, Strategies*. Oxford University Press.

Castoriadis, C. (1995). *L'istituzione immaginaria della società*. Torino, Bollati Boringhieri.

Musso, M. G. (2019). *Immaginario, tecnica e mutamento sociale*. In Marzo P. L. e Mori L. (a cura di) *Le vie sociali dell'immaginario. Per una sociologia del profondo*, pp. 115-141. Milano, Meltemi.

Russell, S., & Norvig, P. (2020). *Artificial Intelligence: A Modern Approach*. Pearson.

Suleyman, M. (2023). *The coming wave: technology, power, and the twenty-first century's greatest dilemma*. New York, Crown.

Zuboff, S. (2019). *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*. New York, Public Affairs.

^[1] Un ringraziamento particolare per la realizzazione di questo numero va a Mattia Martella, per la sua assidua e puntuale cura dei dettagli organizzativi e il supporto dato alla curatela.